

GIUDICI SCOMODI.

Il pm lascia la magistratura, in tutto il paese scatta la solidarietà. Freddezza di Berlusconi
D'Alema: frutto delle intimidazioni. Il capo del pool: contro di noi ingiuriosa ostilità

L'addio di Di Pietro

Scalfaro: mantenga la toga. Borrelli: noi andiamo avanti

Divorato dalla 1ª Repubblica

WALTER VELTRONI

«UN CLIMA di ingiuriosa ostilità» con queste parole il procuratore di Milano Francesco Borrelli ha raccontato una delle ragioni del crescente disagio dei magistrati che operano nel Pool di Milano. Abbiamo ancora negli occhi le scritte dei manifestanti di An e Forza Italia «Borrelli, regalaci un sogno dimettiti». Abbiamo ancora nelle orecchie gli impropri contro i giudici «comunisti» urlati magari dagli stessi che brandivano manette e tenetevi «solo qualche mese fa in Parlamento la fiera del giustizialismo. Questo giornale ha cercato di tenere una linea, in questi anni difficili. Ha sostenuto il lavoro della magistratura ne ha difeso l'autonomia ha combattuto i tentativi ripetuti (dalle «carte da poker» ai decreti notturni) di metter loro i bastoni tra le ruote. Non si è sottratto alla necessità di esprimere talvolta riserve ricordo gli articoli di Palombarini e Furo Colombo sulla carcerazione preventiva. Non abbiamo mai gioito per un avviso di garanzia e quando Paolo Berlusconi fu in campagna elettorale arrestato scrivemmo per la penna di Giuseppe Caldarola che «La battaglia politica durissima che oppone i progressisti al leader di Forza Italia deve restare sul terreno politico. Chiederemo voti e non sentenze».

Giustizia e politica vanno tenute distinte. È l'appello di Antonio Di Pietro al momento dell'addio alla toga. Di Pietro è stato il simbolo di quei giudici che in questi due anni e mezzo hanno combattuto la corruzione. Di lui si è detto alternativamente che era androctiano cossighiano del Pds amico di Fini uomo di Berlusconi. Invece di un magistrato che ha agito guidato

Se la legalità è un pericolo

STEFANO RODOTÀ

FINISCE un'epoca con le dimissioni di Di Pietro? I fatti spingono a dire di sì le speranze ci consentono ancora di pensare che questa non debba essere una conclusione inevitabile. Ma è evidente che l'uscita di scena del protagonista di un grande tentativo di ritorno alla legalità per l'Italia una vera e propria rivoluzione simboleggia agli occhi di tutti una sconfitta grave proprio di quel gruppo di magistrati che «scrucendo un filo tenace fin dagli inizi degli anni 80» mai aveva cessato di credere che l'amministrazione della giustizia dovesse rimanere il luogo dove si perseguono le illegalità di qualsiasi potere. Di Pietro paga la coerenza con la quale insieme agli altri suoi colleghi ha cercato di raggiungere questo obiettivo.

Da molti mesi era in corso visibilmente un conflitto istituzionale che opponeva il governo ai magistrati della Procura di Milano. Utilizzando ogni pretesto il governo aveva compiuto atti davvero senza precedenti dando così corpo alla volontà di «normalizzazione» della magistratura che molti suoi componenti apertamente proclamavano. La Procura di Milano era stata osannata fino a quando era apparsa come lo strumento che faceva piazza pulita del vecchio Ormai però era avvertita come un ingombro o addirittura come un pericolo. Con parole persino aggressive s'era detto che non era più sopportabile una attività di indagine che lasciava nell'incertezza il sistema delle imprese che continuava a circondare con sospetto l'attività di tanti imprenditori. E così veniva compiuta una totale falsificazione della realtà: i magistrati venivano presentati come i perturbatori di quel-



«Con la morte nel cuore»

ANTONIO DI PIETRO

«Carissimo signor Procuratore in questi anni come lei mi ha insegnato ho lavorato nel modo più obiettivo possibile senza alcun fine politico ma anche senza guardare mai in faccia a nessuno. Non ho mai perseguito finalità diverse da quelle di giustizia, neppure quando come a Corrobio mi sono permesso di segnalare la necessità per la pacificazione sociale di trovare per tempo una soluzione giudiziaria equa».

Eppure da più parti specie in questi ultimi tempi i miei doveri di magistrato vengono interpretati mio malgrado sempre più come una competizione personale. Mi riferisco ad esempio (ma non solo) alle innumerevoli manifestazioni di piazza che - siano esse pro o contro il pool - hanno ormai esasperatamente personalizzato il mio ruolo a tal punto che ogni doverosa attività giudiziaria da me posta in essere viene letta in chiave di contrapposizione a qualcosa o a qualcuno.

Sento parlare ormai di tufosene politiche con cui vengono accolte questa o quella decisione giurisdizionale tanto che ultimamente l'operato della magistratura è stato addirittura qualificato come una sorta di metafora giudiziaria della lottizzazione.

Mi sento usato utilizzato tirato per le maniche sbattuto ogni giorno in prima pagina sia da chi vuole contrappormi

ai suoi nemici sia da chi vuole così accreditare l'inesistente fine politica in ciò che sono le mie normali attività. Tutte queste distorsioni interpretative del mio agire da me non volute stanno alimentando uno scontro nel paese in presenza del quale sento ritrovare il significato profondo del mio ruolo di magistrato per cui ho prestato giuramento. Sento pertanto il dovere come uomo e come cittadino di fare qualcosa per riportare serenità e fiducia nelle istituzioni. L'unica cosa che riesco ad immaginare (e che è nelle mie possibilità) è quella di spersonalizzare l'inchiesta Mani Pulite nella speranza che senza di me le passioni che la mia persona può aver involontariamente acceso intorno alla normale dialettica processuale si placino. Lascio quindi l'ordine giudiziario senza alcuna polemica in punta di piedi quale ultimo spirito di servizio con la morte nel cuore e senza alcuna prospettiva per il mio futuro ma con la speranza che il mio gesto possa in qualche modo contribuire a ristabilire serenità.

Poiché la commozione mi impedisce di farlo personalmente la prego di ringraziare per me gli organi di polizia giudiziaria e i collaboratori e di abbracciare i colleghi che hanno condiviso il peso di questa indagine.

Con tanta tanta stima»

«Lascio l'ordine giudiziario in punta di piedi con la morte nel cuore». Stanco amareggiato avvilito il più famoso magistrato d'Italia annuncia il ritiro. Mi sento usato utilizzato tirato per le maniche sbattuto ogni giorno in prima pagina. Così ha scritto in quella lettera a Borrelli che ha fatto il giro del mondo e ha messo in allarme e in apprensione in tutto il paese. A nulla sono venute le numerose telefonate di Scalfaro per tentare di convincerlo. L'ultima lo ha raggiunto mentre stava concludendo la requisitoria al processo Eni mont. Tutt'Italia grazie alle straordinarie dei tg lo ha visto togliersi la toga salutare commosso i suoi più stretti collaboratori abbracciare in silenzio i suoi colleghi e andarsene. Immediatamente le manifestazioni di solidarietà. Per lunghe ore si è tenuto che anche Borrelli abbandonasse e con lui tutto il pool ma nel tardo pomeriggio il procuratore capo di Milano ha lanciato un messaggio chiarissimo a tutto il paese. Dopo aver denunciato un clima di «crescente ingiuriosa ostilità nei confronti dei giudici ha infatti detto «La nostra azione di giustizia proseguirà egualmente senza «soste senza timori senza debolezze me ne rendo garante». Parole apprezzate in modo esplicito dal capo dello Stato Scalfaro ha avuto comprensione per le motivazioni umane addotte da Di Pietro ma non ha approvato il suo gesto. «La toga ha detto per chi è stato magistrato davvero non è sulle spalle ma sull'anima. E lanciando un appello a Di Pietro ha concluso «Quel la toga non se la toglia neanche dalle spalle». Freddo invece il commento di Budapest di Berlusconi. Resta l'amaro in bocca ora tutti dovremo riflettere sulle cause di queste dimissioni ma poi polemicamente ha auspicato una gestione della giustizia che non sia più un campo di battaglia.

Letto le dimissioni di Di Pietro come una sconfitta di tutta la magistratura ma il suo gesto non è stato da tutti apprezzato. «È una scelta che non condivido è una resa», ha detto il procuratore capo di Napoli Cordova. Inevitabili gli «scossoni» sui mercati finanziari e sullo scenario politico italiano. Massimo D'Alema «Queste dimissioni sono il frutto dell'assedio e delle intimidazioni che i magistrati hanno subito negli ultimi mesi». In serata il ministro Biondi ha «rivelato» che in una telefonata Di Pietro gli avrebbe espresso apprezzamento per l'operato degli «spettri ministeriali» Biondi sembra adombrare la tesi di una «spaccatura sulla questione» all'interno dei magistrati del pool.

I SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Articoli interviste e commenti di

- Andrea Barbato
- Edmondo Bruti Liberati
- Antonino Caponnetto
- Furo Colombo
- Agostino Cordova
- Maurizio Costanzo
- Alessandro Galante Garrone
- Antonio Giolitti
- Gianenrico Rusconi
- Corrado Stajano
- Sandro Veronesi
- Luciano Violante

N U O
Mercoledì 14 dicembre
V O T
Lettere
E S T
Seconda parte
A M E
In edicola con l'Unità
N T O



CHE TEMPO FA

Fede forever/2

EMILIO FEDE (che passa le sue giornate a inviare fax telegrafare scrivere biglietti telefonarsi da sé stesso e dal proprio talento) ha chiamato l'Unità chiedendo di lavare l'onta di un mio recente «che tempo fa» quello nel quale raccontavo il suo spassoso scoppio sulle dimissioni di Di Pietro annunciate da Fede «sulla base di un biglietto anonimo. Ora che Di Pietro si è effettivamente dimesso dice Fede come la mettiamo? Ma guardi Fede che è un equivoco rileggerà quel corsivo e si accorgerà che io non l'avevo affatto accusata di raccontare balle. Lei è tra i pochi che possono permettersi di ignorare l'antico dilemma verità-menzogna. Io avevo sostenuto che Emilio Fede come i pazzi e gli artisti è ben oltre la verità e la menzogna è egli stesso la notizia è il messaggio vivente e anche se ci dicesse che oggi è mercoledì (come risulta a tutti) il suo mercoledì non sarebbe uguale al nostro. Perché un poeta visionario si ostina a considerarsi un banale giornalista? E perché confonde la nostra ammirazione con ostilità?»

[MICHELE SERRA]

Dal 25 novembre in TUTTE LE LIBRERIE
Dal 3 dicembre in TUTTE LE EDICOLE

SOTTO LA NOTIZIA NIENTE

di Claudio Fracassi

256 Pagine - 5.000 Lire

Il libro dell'informazione!